



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, venerdì 24 giugno 2011

A cura di Ida Palisi Ufficio stampa Gescosociale 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Politiche sociali: da Napoli riparte il dialogo per il welfare

Positivo il bilancio della manifestazione organizzata dal movimento *Il welfare non è un lusso* che tuttavia prosegue la mobilitazione

Napoli - Le politiche sociali vanno rilanciate a partire da Napoli: è quanto hanno chiesto gli operatori sociali del comitato *Il welfare non è un lusso* che questa mattina hanno manifestato a Napoli in concomitanza con la giornata di mobilitazione nazionale promossa a Roma dal *Forum del Terzo Settore* e dalla campagna *I diritti alzano la voce*. Radunatisi a piazza Municipio, gli operatori del movimento napoletano sono stati ricevuti in delegazione dal neo-assessore alle Politiche Sociali **Sergio D'Angelo** e dal commissario regionale ad acta per il piano sociale di zona **Luigi Di Marco**. Subito dopo la delegazione è stata ricevuta dall'assessore all'Assistenza sociale della Regione Campania **Ermanno Russo** e dal responsabile di area **Antonio Oddati**. Il commissario ha spiegato ai rappresentanti delle organizzazioni sociali che entro la fine di settembre saranno effettuate tutte le verifiche sulle presunte irregolarità del Comune di Napoli nell'erogazione dei finanziamenti previsti dal Piano sociale di zona (annualità 2009 e 2010) con l'obiettivo di sbloccarli subito dopo.

L'assessore D'Angelo ha affermato che sta verificando le condizioni per chiudere un accordo tra il Comune di Napoli e un pool di banche per ottenere, entro il prossimo mese, anticipazioni finanziarie per l'importo complessivo di circa 25 milioni di euro, a favore delle organizzazioni del terzo settore che vantano crediti verso l'amministrazione comunale. L'assessore sta anche studiando un programma di rientro di tutto il debito verso cooperative e associazioni e verificando possibili forme di collaborazione con la Fondazione con il Sud che permetterebbe alle organizzazioni sociali di ammortizzare gli oneri derivanti dai prestiti bancari.

Positivo l'incontro anche con l'assessore regionale Ermanno Russo che ha confermato l'impegno preso qualche giorno fa con l'assessore D'Angelo, di istituire una cabina di regia per destinare risorse e servizi aggiuntivi al Comune di Napoli. L'assessore si è impegnato anche a istituire un tavolo di confronto tecnico con il terzo settore entro una settimana sia per affrontare la questione dei ritardi nei pagamenti che per verificare la possibilità di nuove e più stabili prospettive per il welfare campano. L'assessore Russo ha inoltre annunciato lo sblocco imminente di risorse per gli ambiti sociali della Campania e che la Regione metterà a disposizione un fondo di garanzia di 25 milioni di euro per facilitare l'accesso al credito delle imprese sociali.

Il comitato *Il welfare non è un lusso* si dichiara soddisfatto degli esiti degli incontri ma annuncia che la mobilitazione continua e che nelle prossime settimane vigilerà affinché siano rispettati gli accordi presi.

Info:

Ida Palisi - Responsabile Ufficio stampa

Il welfare non è un lusso cell. 320 5698735 - e-mail: ufficio.stampa@gescosociale.it

Manifestazione a Napoli, "almeno non ci siano altri tagli"

La Campania è una delle regioni meridionali più colpite dai tagli al welfare con un taglio di 200,2 milioni. L'amministrazione regionale ha investito solo 13 milioni nella spesa sociale (rispetto ai 177 dello scorso anno) e sospeso i trasferimenti



Un'immagine della protesta a Napoli

NAPOLI - Gli operatori sociali di Napoli scendono di nuovo in piazza. I lavoratori del movimento Il welfare non è un lusso hanno manifestato oggi davanti a Palazzo San Giacomo, in contemporanea a Roma, Milano, Genova, Torino, nella giornata della mobilitazione nazionale contro i tagli alle politiche sociali indetta dal Forum del Terzo Settore e dal cartello I diritti alzano la voce. "Siamo tornati in piazza per ricordare al Governo che ci siamo e continueremo a lottare per i

nostri diritti - ha spiegato Andrea Morniroli, della cooperativa Dedalus - In un momento difficile anche per il comune di Napoli, in cui ci sono seri problemi di bilancio e sarà complicato implementare la spesa sociale, ci aspettiamo almeno che non ci siano ulteriori tagli. Al governo, che continua a dire che non ci sono soldi, ricordiamo che per non accorpate i referendum alle amministrative sono stati spesi oltre 350 milioni di euro, pari alla metà dei tagli alle politiche sociali".

La Campania è una delle regioni meridionali più colpite con un taglio di 200,2 milioni. L'amministrazione regionale ha investito solo 13 milioni nella spesa sociale (rispetto ai 177 dello scorso anno) e sospeso il trasferimento ai comuni di fondi residui per le politiche sociali: circa 160 milioni di euro. I tagli si vanno ad aggiungere ai ritardi nei pagamenti dei servizi socio-assistenziali, soprattutto a Napoli, dove hanno superato i 2 anni, costringendo le cooperative ad anticipare il costo del lavoro e a indebitarsi per garantire gli stipendi ai propri operatori. A Napoli rischiano di restare senza lavoro tra i 7mila e i 9mila operatori sociali e senza assistenza circa 20mila persone, 50mila in Campania. Sono già saltati molti servizi per i bambini, in particolare hanno chiuso alcune case famiglia e le 18 ludoteche cittadine; i semi-convitti sono a rischio, mentre non si sa come saranno finanziate le educative territoriali destinate agli adolescenti.

Radunatisi a piazza Municipio, stamattina gli operatori del movimento napoletano sono stati ricevuti dal neo-assessore alle Politiche sociali Sergio D'Angelo e dal commissario regionale ad acta per il piano sociale di zona Luigi Di Marco. Subito dopo la delegazione è stata ricevuta dall'assessore all'Assistenza sociale della Regione Campania Ermanno Russo e dal responsabile di area Antonio Oddati. Il commissario ha spiegato ai rappresentanti delle organizzazioni sociali che entro la fine di settembre saranno effettuate tutte le verifiche sulle presunte irregolarità del comune di Napoli nell'erogazione dei finanziamenti previsti dal Piano sociale di zona (annualità 2009 e 2010) con l'obiettivo di sbloccarli subito dopo.

L'assessore D'Angelo ha affermato che sta verificando le condizioni per chiudere un accordo tra il Comune di Napoli e un pool di banche per ottenere, entro il prossimo mese, anticipazioni finanziarie per l'importo complessivo di circa 25 milioni di euro, a favore delle organizzazioni del terzo settore che vantano crediti verso l'amministrazione comunale. L'assessore sta anche studiando un programma di rientro di tutto il debito verso cooperative e associazioni e verificando possibili forme di collaborazione con la Fondazione con il Sud che permetterebbe alle organizzazioni sociali di ammortizzare gli oneri derivanti dai prestiti bancari. "È necessario – ha dichiarato il delegato comunale per le Politiche sociali – trovare in tempi rapidi una soluzione per favorire il superamento della situazione di crisi nella quale versa il terzo settore cittadino perché con essa è in crisi il sistema di servizi pubblico". D'Angelo ha anche riconosciuto il valore delle lotte portate avanti dal comitato: "A maggior ragione visti i tagli del governo, regione e comune si devono maggiormente responsabilizzare per evitare il disastro del sistema di welfare".

Positivo l'incontro anche con l'assessore regionale Ermanno Russo che ha confermato l'impegno preso qualche giorno fa con l'assessore D'Angelo, di istituire una cabina di regia per destinare risorse e servizi aggiuntivi al comune di Napoli. L'assessore si è impegnato anche a istituire un tavolo di confronto tecnico con il terzo settore entro una settimana sia per affrontare la questione dei ritardi nei pagamenti che per verificare la possibilità di nuove e più stabili prospettive per il welfare campano. L'assessore Russo ha inoltre annunciato lo sblocco imminente di risorse per gli ambiti sociali della Campania e che la regione metterà a disposizione un fondo di garanzia di 25 milioni di euro per facilitare l'accesso al credito delle imprese sociali. Il comitato Il welfare non è un lusso si dichiara soddisfatto degli esiti degli incontri ma annuncia che la mobilitazione continua e che nelle prossime settimane vigilerà affinché siano rispettati gli accordi presi. (mn)

Welfare, coop in piazza: subito i fondi L'assessore: niente tagli o mi dimetto

Il sit-in

La protesta degli operatori contro il rischio di riduzione dei servizi di assistenza.

Cooperative sociali in piazza per protestare contro i tagli al welfare. «Nessun ridimensionamento, altrimenti sono pronto a dimettermi», giura l'assessore comunale al ramo Sergio D'Angelo.

A protestare le circa 200 associazioni, aderenti al comitato «Il welfare non è un lusso», riunite davanti San Giacomo, che rivendicano la centralità delle politiche sociali da parte della nuova amministrazione cittadina. «Dalla nuova amministrazione - spiega Andrea Momioli della cooperativa Dedalus - ci aspettiamo maggiore ascolto e attenzione in considerazione degli annunci fatti dal sindaco de Magistris in campagna elettorale e dal nuovo assessore

che ben conosce le problematiche del settore». Al Comune, il comitato chiede il ripianamento del debito e risorse. In mezzo il governo con la riduzione del 70 per cento del fondo nazionale per le politiche sociali. E la Campania è la regione più colpita nel Sud con un taglio di circa 200 milioni di euro. A ciò, come evidenziato, si aggiunge «l'esiguità» dell'investimento della Regione pari a 13 milioni e la sospensione del trasferimento ai Comuni di fondi residui pari a circa 160 milioni di euro. Una situazione che a Napoli rischia di compromettere il lavoro per circa 9mila operatori e l'assistenza a 20mila persone che diventano 50mila in tutta la Campania. Dall'assessore comunale Sergio D'Angelo l'impegno a «rimettere il mandato qualora in sede di approvazione di bilancio si dovessero decidere tagli alla spesa sociale». Inoltre, nelle prossime settimane, l'esponente della giunta incontrerà tre banche per far sì che le cooperative possano accedere a pre-



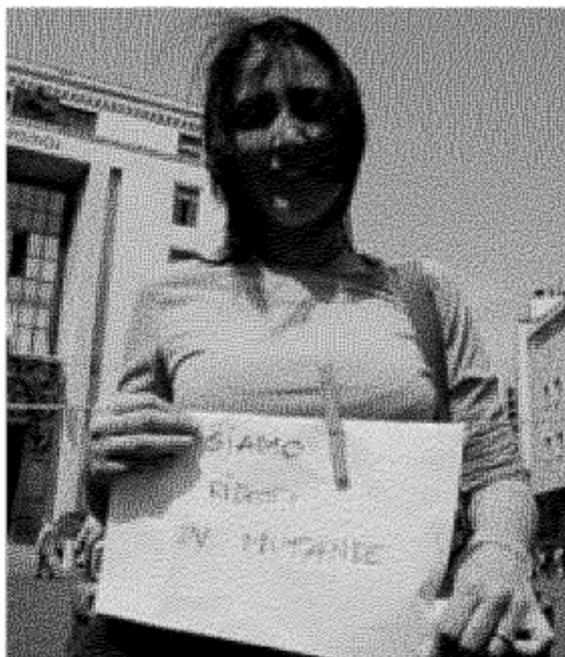
”

I tagli

Dal governo duecento milioni in meno per le attività del terzo settore, scure sulle risorse anche dalla Regione

stiti sulle fatture e verrà stilata un'intesa con la Regione per accedere a 60 milioni di euro di fondi ue. Dalla Regione, dove il comitato ha incontrato l'assessore Ermanno Russo, la rassicurazione sullo sblocco di parte delle risorse da destinare agli ambiti e l'istituzione di un tavolo permanente. Ma in mezzo rimane il problema del rientro del debito accumulato dal Comune in questi anni nei confronti delle cooperative. «Stiamo verificando le condizioni per chiudere un accordo tra il Comune di Napoli e un gruppo di istituti bancari - spiega D'Angelo - per essere nelle condizioni di saldare, attraverso le anticipazioni bancarie, almeno 25 milioni di euro alle organizzazioni sociali. Purtroppo i tagli nazionali alle politiche sociali hanno avuto gravi ripercussioni sull'amministrazione cittadina, che è stata costretta negli ultimi anni a ridimensionare gli investimenti per il welfare. Tuttavia stiamo già studiando un programma di rientro di tutto il debito verso cooperative e associazioni e verificando la possibilità di una collaborazione con la Fondazione con il Sud per agevolare l'accesso al credito bancario e non gravare cooperative e associazioni con gli interessi derivanti dai prestiti».

Il debito sociale Corteo degli operatori al Municipio, l'assessore D'Angelo illustra il programma di rientro
Un piano salva-welfare, subito 25 milioni



Operatori sociali di nuovo in piazza

NAPOLI — Ieri mattina sono tornati in piazza gli operatori sociali. Sotto la sigla del comitato "Il welfare non è un lusso" si sono dati appuntamento in piazza Municipio nell'ambito della mobilitazione nazionale "Basta tagli, Ora diritti". Dopo mesi di occupazioni e cortei, questa volta i lavoratori sociali hanno incontrato il neo assessore comunale Sergio D'Angelo, ex portavoce dello stesso comitato.

«In un momento difficile anche per il Comune di Napoli — ha dichiarato Andrea Mornioli, della cooperativa Dedalus — in cui ci sono seri problemi di bilancio e sarà complicato implementare la spesa sociale, ci aspettiamo almeno che non ci siano ulteriori tagli.

Perciò guardiamo con favore all'insediamento di Sergio D'Angelo, una persona che viene dal nostro mondo, all'assessorato alle Politiche sociali. Ci aspettiamo un ascolto e una sensibilità diversi, anche se proseguiremo per la nostra strada, conservando la nostra autonomia anche di fronte a un'amministrazione che si è dimostrata sensibile alle nostre pro-

blematiche». Degli operatori, e non solo.

A Napoli rischiano di perdere il lavoro circa 9mila operatori sociali e di restare senza assistenza 20mila persone. Sono già saltati molti servizi per bambini, in particolare hanno chiuso alcune case famiglia e 18 ludoteche cittadine; i semiconvitti sono a rischio, mentre non si sa come saranno finanziate le educative territoriali destinate agli adolescenti.

L'assessore D'Angelo sta «verificando le condizioni per chiudere un accordo tra il Comune di Napoli e un pool di banche — dice — per ottenere, entro il prossimo mese, anticipazioni finanziarie per l'importo complessivo di circa 25 milioni di euro a favore delle organizzazioni del terzo settore che vantano crediti verso l'amministrazione».

D'Angelo sta studiando un programma di rientro di tutto il debito verso cooperative e associazioni verificando possibili forme di collaborazione con la Fondazione con il Sud, con l'obiettivo di ammortizzare gli oneri dei prestiti bancari. L'assessore regionale

Ermanno Russo ha inoltre annunciato lo sblocco imminente di risorse per gli ambiti sociali della Campania: la Regione metterà a disposizione un fondo di garanzia di 25 milioni di euro per facilitare l'accesso al credito delle imprese sociali.

Giuseppe Manzo

Garanzie dalla Regione

Russo annuncia un fondo di garanzia per facilitare l'accesso al credito delle cooperative

**SERVIZI
ALLE PERSONE**

Il presidio

Oltre 200 associazioni del settore hanno partecipato al presidio davanti Palazzo San Giacomo

Il welfare

Il Governo nazionale ha ridotto del 70% il fondo per le politiche sociali, la Campania la più colpita

La manifestazione

Welfare, gli operatori sociali tornano in piazza

A rischio 9mila posti di lavoro e l'assistenza per 20mila cittadini partenopei



Il Comune spende 80 euro procapite rispetto ai 165 della media nazionale

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - Ieri mattina sono scesi in piazza i lavoratori e le famiglie del settore delle politiche sociali. A rischio circa 9mila posti di lavoro e l'assistenza per 20mila cittadini che diventano 50mila se si considera la regione intera. La manifestazione promossa dalle 200 associazioni, aderenti al comitato 'il welfare non è lusso', riunite in un presidio davanti alla sede del comune di Napoli, è una delle prime iniziative di lotta per incalzare e sensibilizzare la neo giunta comunale sulla centralità delle politiche sociali. *"Dalla nuova amministrazione - spiega **Andrea Morniroli** della cooperativa Dedalus - ci aspettiamo maggiore ascolto e attenzione in considerazione degli annunci fatti dal sindaco **Luigi De Magistris** in campagna elettorale e dal nuovo assessore che ben conosce le problematiche del settore".* Al Comune, il

comitato chiede il ripianamento del debito e risorse. Il Governo nazionale ha ridotto del 70 per cento il Fondo nazionale per le politiche sociali e la Campania è la regione più colpita nel Mezzogiorno con un taglio di circa 200 milioni di euro. A ciò, si aggiunge "l'esiguità" dell'investimento della Regione Campania pari a 13 milioni e la sospensione del trasferimento ai Comuni di fondi residui pari a circa 160 milioni di euro. La situazione, dunque, è drammatica e i numeri sono spietati. L'amministrazione comunale di Palazzo San Giacomo investe nel welfare poco più il 50 per cento della spesa media nazionale, ossia 80 euro procapite per abitante, rispetto ai 165 euro nazionali. Qualche esempio significativo. Nella Regione Val D'Aosta si investono 300 euro per ogni abitante. Tante le difficoltà. Ancora una volta, emergono i problemi relativi ai ritardi e ai tempi di pagamento da

parte dell'ente di Palazzo San Giacomo. Occorrono due-tre anni per liquidare le fatture. Ritardi che danneggiano le attività dei fornitori di servizi ossia le imprese sociali, gli operatori, gli utenti e le loro famiglie. Il settore delle politiche sociali è in ginocchio e rischiano di fallire aziende che garantiscono per conto del comune di Napoli attività di sostegno e di assistenza dei disabili, minori, anziani, tossicodipendenti, immigrati, donne vessate. Dunque, emergono difetti e carenze amministrative dovute alla mancanza di programmazione che hanno prodotto disattenzione sulla qualità e la quantità dei servizi. Le imprese e le cooperative sociali spesso hanno elargito risorse e sostituito le funzioni della pubblica amministrazione. Il comune di Napoli spende circa 80 milioni di euro l'anno per il welfare, risorse che vengono erogate a circa centocinquanta

organizzazioni e associazioni sociali. Il neo assessore **Sergio D'Angelo** è intenzionato a rilanciare il settore, aumentando gli investimenti. Come reperire le risorse? *"Tagliando gli sprechi inutili, implementando il livello di spesa, riorganizzando la finanza pubblica e riscossione delle imposte locali, sollecitando la regione e il comune a reinvestire sul welfare"* - sottolinea D'Angelo. Tra l'altro, in una città come Napoli dove con un'alta conflittualità sociale, è particolarmente necessario il welfare per rilanciare la ripresa economica. Il welfare non è l'assistenza dei poveri, dei bambini o dei tossicodipendenti. E' un sistema di regole per stare insieme per investire sulla collettività, sul benessere sociale e costruire una città sicura.

Emergono i problemi relativi ai ritardi nei pagamenti

Il welfare non è un lusso

RESTA IN BILICO IL RINNOVO DEL CONTRATTO IN HOUSE DI NAPOLI SOCIALE

L'assessore D'Angelo promette: entro sei mesi un piano di rientro dal debito

NAPOLI (c.c.) - Ieri mattina, il neo assessore comunale alle Politiche sociali Sergio D'Angelo e il commissario ad acta della Regione Campania Luigi Di Marco, hanno incontrato una delegazione del comitato di operatori sociali del "Welfare non è un lusso" ed ha attivato le prime iniziative per individuare soluzioni adeguate per il settore.

Assessore, il piano sociale di zona redatto dalla giunta di Rosa Russo Iervolino sarà messo in discussione?

"Assolutamente no. La Regione ha nominato un commissario ad acta che ha la funzione di controllare e verificare la correttezza delle spese sostenute, le rendicontazioni, la qualità della programmazione. Abbiamo offerto, la massima collaborazione istituzionale".

Le imprese e fornitori di servizi sociali sono creditori di milioni di euro...

"Sì, le imprese e le coop sociali vantano crediti che superano gli 80 milioni di euro. Ho deciso di incontrare tutti,

operatori sociali, titolari delle coop. Entro sei mesi, intendiamo promuovere un piano di rientro dal debito attraverso cessioni di credito. Stiamo verificando le condizioni per chiudere un accordo tra il Comune di Napoli e un gruppo di istituti bancari per essere nelle condizioni di saldare, attraverso le anticipazioni bancarie, almeno 25 milioni di euro alle imprese sociali. Stiamo verificando la possibilità di una collaborazione con la Fondazione con il Sud per agevolare l'accesso ai crediti".

Quali iniziative intende promuovere per la partecipata Napoli Sociale?

"Nell'ambito della manovra di bilancio stiamo cercando di reperire le risorse per rinnovare il contratto in house che scade il prossimo 30 giugno. L'azienda, però, deve essere riorganizzata. Il gruppo dirigente

aziendale ha alimentato troppa conflittualità sociale. Penso che vadano meglio organizzati i lavoratori e le attività da erogare".

Può fare qualche esempio?

"Non è possibile che gli autisti alle 9 accompagnano i ragazzi nelle scuole, ritornano negli autoparchi rimanendo inattivi per ore. Bisogna tagliare le

consulenze, rivedere l'albo dei fornitori, cancellare gli sprechi prodotti dai corsi di formazione professionale".

In Napoli Sociale entreranno i privati?

"Non escludiamo nessuna possibilità. Valuteremo le soluzioni più convenienti".

Saranno prorogati i contratti d'appalto per l'assistenza scolastica ai disabili?

"Non saranno concesse proroghe. Sarà indetta un gara d'appalto annuale".



LA PROTESTA TAVOLO PERMANENTE IN REGIONE, IERI ANCORA RIVOLTE CONTRO I TAGLI

Welfare, Comune "media" con le banche

di Cristina Conte

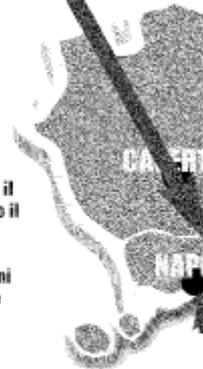
Gli operatori sociali di Napoli scendono di nuovo in piazza (nella foto). I lavoratori del movimento Il welfare non è un lusso hanno manifestato ieri davanti a Palazzo San Giacomo, in contemporanea a Roma, nella giornata della mobilitazione nazionale contro i tagli alle politiche sociali. «Siamo tornati in piazza per ricordare al Governo che ci siamo e continueremo a lottare per i nostri diritti - spiega Andrea Momioli, della cooperativa Dedalus - Il welfare non è un corollario, ma un nodo centrale. In un momento difficile anche per il Comune di Napoli, in cui ci sono seri problemi di bilancio e sarà complicato implementare la spesa sociale, si aspettiamo almeno che non ci siano ulteriori tagli». La Campania è la regione più colpita tra quelle del Mezzogiorno, con un taglio di 200,2 milioni, all'interno di un quadro caratterizzato da ritardi atavici nei pagamenti. I rappresentanti del comitato napoletano sono stati ricevuti prima dal neo-assessore alle Politiche Sociali Sergio D'Angelo e dal commissario regionale ad acta per il piano sociale di zona Luigi Di Marco; dopo dall'assessore all'Assistenza sociale della Regione Campania Ermanno Russo e dal responsabile di area Antonio Oddati. Il commissario ha spiegato che entro la fine di settembre saranno effettuate tutte le verifiche sulle presunte irregolarità del Comune nell'erogazione dei finanziamenti previsti dal Piano sociale di zona (annualità 2009 e 2010) con l'obiettivo di sbloccarli subito dopo. L'assessore D'Angelo ha affermato che sta verificando le condizioni per chiudere un accordo tra l'amministrazione comunale e un pool di banche per ottenere, entro il prossimo mese, anticipazioni finanziarie per l'importo complessivo di circa 25 milioni di euro. Il delegato al Welfare per il Comune sta anche studiando un programma di rientro di tutto il debito verso cooperative e associazioni e verificando possibili forme di collaborazione con la Fondazione con il Sud. Anche all'Uneba (Unione Nazionale Istituzioni e Iniziative di Assistenza Sociale) D'Angelo ha assicurato il massimo impegno e si è reso disponibile ad incontrare, nel più breve tempo possibile, le associazioni sia cattoliche che laiche per illustrare le modalità di attuazione del programma. Positivo l'incontro del comitato anche con l'assessore Russo che ha confermato l'im-



pegno di istituire una cabina di regia per destinare risorse aggiuntive al Comune. L'assessore si è impegnato a istituire un tavolo di confronto tecnico con il terzo settore entro una settimana sia per affrontare la questione dei ritardi nei pagamenti che per verificare la possibilità di nuove e più stabili prospettive per il welfare campano. Annunciati dalla Regione anche lo sblocco imminente di risorse per gli ambiti sociali della Campania e un fondo di garanzia di 25 milioni di euro per facilitare l'accesso al credito delle imprese sociali. «Se non verranno onorati gli impegni presi - promettono gli operatori sociali - scenderemo di nuovo in piazza». «Stiamo verificando le condizioni per chiudere un accordo tra il Comune di Napoli e un gruppo di istituti bancari - ha spiegato l'assessore D'Angelo - per essere nelle condizioni di saldare, attraverso le anticipazioni bancarie, almeno 25 milioni di euro alle organizzazioni sociali. Purtroppo i tagli nazionali alle politiche sociali hanno avuto gravi ripercussioni sull'Amministrazione cittadina, che è stata costretta negli ultimi anni a ridimensionare gli investimenti per il welfare».

WELFARE, COOPERATIVE IN PIAZZA CONTRO I TAGLI: TAVOLO IN REGIONE

Cooperative sociali in piazza a Napoli in concomitanza con la manifestazione nazionale indetta dal Forum del Terzo settore che si sta svolgendo a Roma. Le circa 200 associazioni, aderenti al comitato "Il welfare non è un lusso", riunite davanti alla sede del Comune, rivendicano la centralità delle politiche sociali da parte della nuova amministrazione cittadina. "Dalla nuova amministrazione - spiega Andrea Morniroli, della cooperativa Dedalus - ci aspettiamo maggiore ascolto e attenzione in considerazione degli annunci fatti dal sindaco De Magistris in campagna elettorale e dal nuovo assessore che ben conosce le problematiche del settore". Al Comune, il comitato chiede il ripianamento del debito e risorse. Secondo quanto riferito, il Governo nazionale ha ridotto del 70 per cento il Fondo nazionale per le politiche sociali e la Campania è la regione più colpita nel Mezzogiorno con un taglio di circa 200 milioni di euro. A ciò, come evidenziato, si aggiunge "l'esiguità" dell'investimento della Regione Campania pari a 13 milioni e la sospensione del trasferimento ai Comuni di fondi residui pari a circa 160 milioni di euro. Una situazione che a Napoli rischia di compromettere il lavoro per circa 9mila operatori e l'assistenza a 20mila persone che diventano 50mila in tutta la Campania. Dall'assessore comunale Sergio D'Angelo, come spiegato dai rappresentanti della delegazione ricevuta a Palazzo San Giacomo, l'impegno a "rimettere il mandato qualora in sede di approvazione di bilancio si dovessero decidere tagli alla spesa sociale". Inoltre, nelle prossime settimane, l'esponente della Giunta incontrerà tre banche per far sì che le cooperative possano accedere a prestiti sulle fatture e verrà stilata un'intesa con la Regione per accedere a 60 milioni di euro di fondi europei.



► Legacoop Campania ◀

Cooperative sociali regionali Arriva il sostegno di Ugf Banca

Ugf Banca (gruppo Unipol) e Legacoop Campania presentano un progetto comune di sostegno finanziario in favore delle cooperative sociali campane. "Alla base del progetto - spiega **Luciano Colombini**, direttore di Ugf Banca, che dal 1° luglio si chiamerà nuovamente Unipol Banca - vi è l'obiettivo primario di lavorare per poter sostenere

adeguatamente tutte quelle aziende che in un momento così delicato per l'economia italiana hanno bisogno di interlocutori che, in particolare nell'ambito creditizio, sappiano essere pronti e affidabili".

L'assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli, **Sergio D'Angelo**, esprime apprezzamento per il nuovo strumento, chiedendo di allargare questa opportunità a tutte le cooperative sociali della Campania, non solo a quelle aderenti a



Vanda Spoto

Legacoop. "Stiamo lavorando come amministrazione comunale affinché la gente torni a credere nel futuro. Per venire fuori dalle difficoltà abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti, anche degli istituti bancari", commenta. **Vanda Spoto**, vice presidente nazionale di Legacoop, dice che "stiamo lavorando nell'interesse di tutti, in una fase difficile in cui è fon-

damentale dare risposte adeguate alle cooperative sociali che svolgono un'attività di servizio e di salvaguardia della legalità sul territorio. Non è un caso che il governatore della Campania **Stefano Caldoro** ha voluto dare il segno della sua vicinanza con un messaggio in cui esprime apprezzamento per l'iniziativa", come anche l'assessore regionale all'Assistenza sociale **Ermanno Russo**.

E. T.

L'accordo

Ugf e Legacoop in tandem per lo sviluppo

UGF Banca, istituto di credito appartenente al Gruppo Unipol, primario gruppo finanziario italiano, e Legacoop Campania hanno presentato un progetto comune di sostegno finanziario in favore delle cooperative sociali campane.

«Alla base del progetto – ha dichiarato Luciano Colombini, direttore di UGF Banca, che dal primo luglio si chiamerà nuovamente Unipol Banca - vi è l'obiettivo primario di lavorare per poter

sostenere adeguatamente tutte quelle aziende che in un momento così delicato per economia italiana hanno bisogno di interlocutori che – in particolare nell'ambito creditizio – sappiano essere pronti e affidabili». L'assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli, Sergio D'Angelo, intervenuto all'iniziativa, che è coincisa con la manifestazione in città del Comitato il Welfare non è un lusso, ha espresso

apprezzamento per il nuovo strumento messo a disposizione delle cooperative sociali. Ha chiesto di allargare questa opportunità a tutte le cooperative sociali della Campania, non solo a quelle aderenti a Legacoop ed ha dichiarato: «Stiamo lavorando come amministrazione comunale affinché la gente torni a credere nel futuro. Per venire fuori dalle difficoltà abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti, anche degli istituti bancari».

LEGACOOP FINANZIAMENTI CONTRO RITARDI PAGAMENTI PA

Accordo tra Ugf Banca e coop sociali

NAPOLI. Ugf Banca, istituto di credito appartenente al Gruppo Unipol, primario gruppo finanziario italiano, e Legacoop Campania hanno presentato un progetto comune di sostegno finanziario in favore delle cooperative sociali campane. L'iniziativa congiunta parte dalla evidenza di una situazione di grave difficoltà finanziaria, in particolar modo, delle cooperative sociali campane che soffrono i ritardi dei pagamenti delle prestazioni da loro fornite alla Pubblica Amministrazione. Ritardi che arrivano addirittura a 36 mesi dalla data di fatturazione. Grazie a questo progetto, Ugf Banca mette a disposizione delle cooperative sociali campane linee di finanziamento a condizioni di

miglior favore a supporto della gestione corrente. In particolare: anticipazioni delle fatture emesse nei confronti degli enti pubblici; finanziamenti chirografari con importi fino a 250mila euro per singola posizione e con scadenze di medio periodo (fino a 36 mesi). Le rate di rimborso saranno commisurate all'effettivo cash-flow aziendale. «Alla base del progetto - spiega Luciano Colombini, Direttore di Ugf Banca, che dal primo luglio si chiamerà nuovamente Unipol Banca - vi è l'obiettivo primario di lavorare per poter sostenere adeguatamente tutte quelle aziende che in un momento così delicato per l'economia italiana hanno bisogno di interlocutori che, in particolare nell'ambito cre-

ditizio, sappiano essere pronti e affidabili». L'assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli, Sergio D'Angelo, intervenuto all'iniziativa, ha espresso apprezzamento per il nuovo strumento messo a disposizione delle cooperative sociali. Ha chiesto di allargare questa opportunità a tutte le cooperative sociali della Campania, non solo a quelle aderenti a Legacoop. Una corsa contro il tempo, elemento fondamentale per la vita delle imprese che stanno lottando contro ritardi di pagamento che sfiorano i tre anni per ciò che concerne il Comune di Napoli. «Credo - risponde Colombini - di poter accogliere l'invito che viene dall'assessore D'Angelo

Ornella Ferrini

La denuncia

È allarme vivibilità a Poggioreale, Antigone coi radicali in corteo al carcere



La fila dall'alba per i colloqui a Poggioreale

NAPOLI — Parte dal carcere di Poggioreale il nuovo allarme dell'associazione Antigone, impegnata a migliorare le condizioni di vita dei detenuti: «Qui esistono celle in cui vivono dai 12 ed ai 14 detenuti — dicono — con water e spazio-cucina attaccati». Un'emergenza cronica, coi primi caldi insostenibile. «Gli standard europei prevedono almeno 4 metri quadri per detenuto in cella multipla». Ma a fare due conti l'interpretazione dell'amministrazione penitenziaria sembra svilupparsi in altezza: «I letti sono a castello ed impilati per tre alla volta». A Poggioreale la capienza è di 1.658 posti mentre gli ospiti sono

Corte europea

Circa 350
detenuti pronti
a ricorrere alla
Corte Europea

circa 2600, il 35% in più. E se a Napoli va male in Campania su 5.500 posti la media reale si attesta sulle 7.500 unità. «Per questo motivo abbiamo deciso di avviare una campagna — conclude Antigone — per so-

stenere 350 detenuti che intendono denunciare condizioni inumane alla Corte europea». Per il momento, intanto, si scende in piazza: Antigone con i radicali «Per la Grande Napoli», verdi, socialisti ed associazione «Ernesto Rossi» da appuntamento per stamane alle 9.30 davanti al carcere di Poggioreale per manifestare in favore dell'amnistia: «Saremo in tanti — dichiara Luigi Mazzotta, segretario dei radicali — a rispondere alla chiamata dei detenuti che hanno partecipato al digiuno collettivo in sostegno di Marco Pannella, al quarto giorno di sciopero della sete».

Luca Mattiucci

L'iniziativa

Stage e tirocini, dalla Regione 120 milioni per i giovani

«La Giunta regionale della Campania ha aderito ai progetti del ministero dell'Istruzione per interventi nel campo scolastico-formativo». Lo comunica in una nota lo stesso esecutivo di Palazzo Santa Lucia. «In attuazione di questo provvedimento — prosegue il comunicato stampa diffuso dall'amministrazione regionale — verranno investiti 120 milioni di euro di risorse Por Fse (risorse strutturali, ndr) in favore dei giovani della Campania lungo tre assi d'intervento, che saranno operativi già dalle prossime settimane».

In particolare, «sono previsti oltre 26 milioni di euro per stage formativi all'estero per il perfezionamento della lingua inglese; oltre 20 milioni di euro per stages e tirocini presso imprese italiane ed estere; oltre 74 milioni per investimenti in attrezzature e tecnologie destinate a migliorare la qualità delle

strutture scolastiche della Campania.

«Favoriamo così — sottolinea il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro — la costruzione di una offerta formativa iniziale, universitaria e post universitaria di qualità». «È — aggiunge l'assessore al Lavoro e alla Formazione della giunta della Campania, Severino Nappi — una misura che realizza per la prima volta in Campania una strategia integrata per creare un ponte tra mondo del lavoro, della formazione e dell'istruzione. L'azione è stata concordata con la Commissione Europea, *direzione generale Occupazione* per aiutare le scuole a trasformarsi in luoghi di offerta arricchita, in grado di erogare servizi sociali e promuovere occasioni di aggregazione».

L'iniziativa, conclude l'assessore all'Istruzione della Regione, Caterina Miraglia, «è di particolare rilievo. Puntiamo infatti a migliorare le competenze degli studenti, a partire da quelle delle ultime classi di scuola superiore, anche attraverso l'utilizzo di attrezzature e tecnologie moderne ed innovative, in grado di far crescere il livello qualitativo dei giovani campani».

Red. Eco.

STANZIATI 3,6 MILIONI

L'Anci sostiene la creatività dei giovani

I comuni che superano i 50 mila residenti e le unioni di comuni potranno veder finanziate fino al 70% le proprie iniziative che muovono i giovani verso l'arte. L'Anci ha individuato quattro specifiche linee di intervento come beneficiarie dei contributi. La prima di questi «interventi a favore della formazione e della ricerca» riguarda corsi, workshop, laboratori, conferenze, tirocini, nonché incontri formativi con esperti, artisti, docenti, specialisti, residenze artistiche, servizi di consulenza e per concludere anche l'attuazione di ricerche, analisi e studi di settore. Ancora troveranno sostegno gli «interventi a favore della produzione artistica» come l'attivazione di forme di sostegno dedicate e investimenti, facilitazioni logistiche e strumentali, distribuzione e commercializzazione delle opere, cooperazione con istituzioni culturali, imprese, artigiani e organizzazioni commerciali e sviluppo dell'imprenditorialità degli artisti. Non sono stati esclusi nemmeno gli «interventi per la mobilità» che mirano alla circuitazione nazionale e internazionale degli artisti, degli operatori e delle opere e al sostegno alla reciprocità delle esperienze attraverso scambi e programmi di rete. La quarta e ultima tipologia di progetti finanziabili è relativa a «interventi di promozione» che possono spaziare dalla realizzazione di eventi e rassegne allo scopo di favorire l'incontro con il pubblico, gli operatori professionali e le istituzioni culturali, alla creazione di strumenti a supporto delle carriere facilitando il rapporto fra creatività e mercato. Il termine ultimo per presentare domanda di contributo è il primo luglio prossimo. Sono finanziabili i progetti avviati successivamente alla sottoscrizione della Convenzione e che si concluderanno entro il 31 dicembre 2012.

L'appuntamento**Segni e Sogni bimbi in scena al Pan**

Il PAN apre le porte ai piccolissimi della città. Segni e Sogni è un momento in cui arte, creatività ed educazione si incontrano. Segni e Sogni è un sistema integrato di esperienze-laboratorio aperto a tutti. Un luogo dove si indagano miti, sogni e fantasie attraverso l'uso delle tecniche d'artista reinventate dai bambini.

La mostra, curata da Giovanna Mayer, Maria Luisa Firpo e Dario Aquilina, si articola in tre aree tematiche: spunti d'Africa, la caverna dei doppi e la città immaginaria. Il mito, il diverso, il sogno, l'origine del mondo e il rapporto col sé sono alcuni temi base della ricerca che

ha condotto alla realizzazione delle «opere» che compongono le prime due aree tematiche (spunti d'Africa e la caverna dei doppi) dove si incontreranno mostri fantastici, maschere misteriose e scatole delle meraviglie. Il cuore di Segni e Sogni, però, è la città immaginaria: tre laboratori aperti a tutti i bambini da 5 a 10 anni dove a partire da un racconto proveremo a reinventare una città immaginaria, sognata, temuta, ricercata.

L'appuntamento è al PAN- Palazzo delle arti Napoli, da oggi e fino al 30 giugno, dal lunedì al sabato (chiuso il martedì) dalle 10.00 alle 19.30. La domenica dalle 10.00 alle 14.00.

OGGI LA PRESENTAZIONE DELL'EVENTO

Campania Pride, c'è anche Cecchi Paone

Oggi al Comune si presenta il "Campania Pride 2011, lo stesso sole e gli stessi diritti". La manifestazione, patrocinata dal Comune e dalla Regione Campania, partirà domani alle ore 15, da piazza Trieste e Trento per concludersi con un comizio alla Rotonda Diaz i cui interventi saranno tradotti in Lis. Il percorso del corteo sarà reso noto nel corso della presentazione. Verrà inoltre proiettato lo spot della manifestazione diretto dal regista Giuseppe Bucci e saranno letti i messaggi dei sostenitori del Campania Pride, tra cui quello del giornalista Alessandro Cecchi Paone, neo eletto Assessore ai Grandi Eventi del Comune di Maiori. Interverranno: Giuseppina Tommasielli, assessore alle Pari Opportunità, Carlo Cremona presidente Iken, Emanuele Aavagliano, sssociazione Ali di Salerno, Carmine Bucci, presidente del Consorzio Borgo Partenope, Vincenzo Albertini, presidente Associazione Napoli Sotterranea.

Tasse più alte anche nel 2011 La Regione: ma il debito sanitario è stato ridotto

In Campania l'Irap e l'Irpef restano maggiorate

La decisione delle Finanze comunicata ieri

NAPOLI — I cittadini campani continueranno anche quest'anno a pagare tasse più alte a causa del buco della sanità. Lo ha deciso il dipartimento delle Finanze dopo una lunga riunione ieri negli uffici del ministero dell'Economia, guidato da Giulio Tremonti. Per i napoletani, in particolare, il ripetersi della stangata fiscale suona come una vera e propria beffa, a fronte di servizi pubblici lacunosi e di una condizione igienico sanitaria da terzo mondo per l'irrisolto dramma dell'immondizia. Non solo: anche il contribuente onesto, che versa fino all'ultimo euro quanto dovuto, si chiede perché debba pagare in proporzione più di un bolognese o un milanese, che certo hanno livelli di reddito ben più elevati. Eppure anche nel 2011, come già è avvenuto nel 2010, i napoletani dovranno versare al fisco, naturalmente a seconda del livello di reddito, 510 euro di addizionale Irpef regionale, equivalente a uno 0,30% in più, e altri 150 di addizionale comunale sull'imposta che grava sulle persone fisiche, che nel capoluogo è pari allo 0,5%. Per un totale di 660 euro medi a testa. L'aliquota addizionale Irpef regionale è l'1,7% e si applica su tutti i redditi senza fare differenza alcuna tra i diversi scaglioni di imposta, come, invece, avviene a Bologna, a Milano, a Torino. È la stessa cifra già versata nel 2010 e per la quale si stanno proprio in questi giorni preparando gli acconti da versare all'Erario. Il dipartimento delle finanze che fa capo al ministero dell'Economia ha, infatti, confermato in sole tre regioni, Campania, Calabria e Molise, le più elevate aliquote fiscali d'Italia, a causa del mancato raggiungimento degli obiettivi del piano di rientro per il disavanzo della sanità. Tale maggiorazione non riguarda solo le famiglie

ma anche le imprese, in quanto sull'Irap saranno tenute a versare una maggiorazione dello 0,15% dell'aliquota del 4,97%.

I contribuenti della regione sono poco più di due milioni e 67mila e dovranno versare al fisco presumibilmente, secondo le stime elaborate da Guglielmo Loy della Uil, una cifra complessiva che si aggira attorno ai 741 milioni. Le Regioni dove si paga di più, oltre la Campania e la Calabria, con 660 euro, sono il Molise dove se ne versano 750 e la città di Roma, dove l'aliquota comunale ha raggiunto lo 0,9% e si arrivano a pagare 780 euro.

Negli uffici della Regione, in particolare sondando lo staff dell'assessore al Bilancio Giancarlo Giancane, si ribadisce che il tetto massimo delle aliquote, sia per quel che riguarda la maggiorazione dell'Irpef che per quella dell'Irap, era già stato raggiunto nel 2010

e, allo stato delle cose, non può certo essere superato, a meno che non intervenga una specifica legge. In serata la presidenza della giunta regionale ha emesso una nota ufficiale, nella quale ha precisato che «queste maggiorazioni sono in vigore in Campania già dal primo gennaio scorso, in applicazione della legge sui piani di rientro per il disavanzo sanitario». Ma la vera e interessante novità che emerge dalla lettura del comunicato regionale è un'altra: «Avendo ridotto il debito sanitario la Regione - spiega la presidenza della giunta - sta lavorando in sede di Conferenza Stato-Regioni a una proposta che preveda, a determinate condizioni, un annullamento degli au-

menti». Sarebbe un modo per ridare fiato e ossigeno ai poveri e

vessati contribuenti campani.

L'agenzia delle entrate spiega, però, che se la maggiorazione non avrà effetto nell'anno d'imposta 2011, lo avrà sugli acconti irap che dovranno essere calcolati, così come l'aumento dello 0,30% dell'addizionale regionale Irpef produrrà effetti nel 2012. Ancora una volta, perciò, è l'extra deficit sanitario a costringere i cittadini campani a subire una mazzata. Nonostante l'agenzia di rating Standard & Poor's abbia recentemente riconosciuto che dal 2010 la spesa sanitaria è stata ridotta dell'1,6%, restano seri problemi per quel che riguarda la liquidità di cassa e lo stato di salute delle aziende sanitarie locali, in particolare la Asl Napoli 1 e la Asl di Salerno. L'obiettivo della Regione è adesso riuscire a ridurre il debito commerciale e il numero dei contenziosi, normalizzando così entro il 2012 il flusso dei pagamenti ai fornitori. Sarà in grado la Campania di contenere la crescita della spesa entro lo 0,4% annuo fino al 2012, rispetto a un incremento medio annuo pari al 3,9% tra il 2006 e il 2009, dovuto soprattutto alla sanità?

Emanuele Imperiali

Deficit sanitario. Stop al prelievo aggiuntivo nel Lazio: il piano di rientro sta funzionando

Superaddizionali Irpef e Irap in tre Regioni anche nel 2011

Roberto Turno
ROMA

Bene nel Lazio, sempre peggio in Campania, Calabria e Molise. Anche nel 2011, per il secondo anno consecutivo, contribuenti e imprese di Campania, Calabria e Molise continueranno infatti a pagare salato il conto del dissesto della sanità locale. A causa del mancato rispetto nel 2010 dei piani di rientro dai disavanzi di asle ospedali, il ministero dell'Economia ha confermato ieri che anche per l'anno d'imposta 2011 nelle tre Regioni resteranno in vigore le maxi addizionali Irpef (+0,30%) e Irap (+0,15%). Un salasso totale di almeno 240 milioni, che si sommano al danno dei disservizi sanitari di Regioni dove tra l'altro sono scattati ticket e compartecipazioni per gli assistiti.

Se Campania, Calabria e Molise restano nel baratro delle super tasse al livello più alto d'Italia, a uscire dal tunnel delle maxi-addizionali nel 2011 saranno invece contribuenti e imprese laziali. Sebbene ancora alle prese con un deficit superiore a 1 miliardo e con un prestito trentennale da 300 milioni l'anno da restituire, il piano di rientro del 2010 del Lazio è risultato «adeguato» dai tavoli di verifica col Governo. E le addizionali locali oltre il massimo potranno così tornare in soffitta.

La graticola dei bilanci sanitari fuori controllo si conferma una doppia zavorra per le Regioni meridionali in deficit, che tra l'altro dovranno applicare i super prelievi a un'economia locale già per sé debole e in una situazione sociale sempre più precaria. Ma, come già avvenuto l'anno scorso, la tagliola delle addizionali prevista anche

dal «Patto per la salute» è stata confermata in pieno dai tavoli di verifica Governo-Regioni. Nessuno sconto, insomma. In Campania il piano operativo 2010 ha registrato obiettivi «solo parzialmente completati» e un disavanzo non coperto di 248,88 milioni. In Molise la perdita non coperta è stata calcolata in 98,3 milioni. In Calabria, invece, la conferma degli automatismi fiscali è il risultato di un disavanzo cumulativamente non coperto per il 2006-2010 valutato in 1,046 miliardi, che comporterà anche il contemporaneo blocco automatico del turn over del personale sanitario fi-

no al 2013. Da notare che se fossero in vigore le regole su premi e sanzioni collegate al federalismo fiscale, all'esame della bicameralina, a carico dei governatori per due anni consecutivi in deficit sanitario, scatterebbe il fallimento politico e la "defenestrazione": in questo caso l'automatismo della decadenza varrebbe per il governatore del Molise, Michele Iorio, ma non ancora per Stefano Caldoro (Campania) e Giuseppe Scopelliti (Calabria), in carica da un anno.

Nel confermare l'attivazione delle super addizionali anche nel 2011 per Campania, Calabria e Molise, l'Agenzia delle entrate ha intanto precisato la road map dei pagamenti. Per l'Irap la maggiorazione avrà effetto sui prossimi acconti di luglio (entro il 6) e di novembre (fine mese) di quest'anno, e si determinerà: col «metodo storico», considerando come imposta di riferimento quella determinata applicando l'aliquota del 2010 che già includeva la maggiorazione dello 0,15%; col «metodo previsionale», assumendo come imposta di riferimento quella calcolata applicando al volume della produzione previsto l'aliquota maggiorata dello 0,15. L'addizionale aggiuntiva Irpef dello 0,30%, invece, produrrà effetti solo dal 2012. Per i lavoratori dipendenti che cessano dal servizio entro l'anno, precisa ancora l'Agenzia delle entrate, i datori di lavoro dovranno trattenere col conguaglio l'importo dell'addizionale regionale 2011, oltre a quello delle rate residue dell'addizionale 2010, applicando l'aliquota maggiorata dell'1,70 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI EFFETTI

I contribuenti di Calabria, Campania e Molise pagheranno anche quest'anno il conto salato della sanità locale

Le superaddizionali

Gettito 2010 (in milioni di euro)

Irpef	Irap
Campania	
136	37,0
Calabria	
43,8	9,0
Molise	
8,7	1,7
Totale	
189,1	47,7

La crisi**Immondizia**
2.300 tonnellate
per strada
Stop di Acerra

L'emergenza a Napoli di questi giorni si traduce in 2.300 tonnellate di immondizia ancora per strada. Il trasferimento dei rifiuti fuori regione ha ricevuto lo stop della Lega mentre l'accordo stipulato con le altre Province della Campania per accogliere parte dei rifiuti di Napoli non è ancora operativo. Off limits i due siti di «trasferenza» di Acerra. Problemi per il termovalorizzatore che ha subito una temporanea battuta d'arresto

Le reazioni
«Emergenza»
L'allarme
di Napolitano

Sull'emergenza rifiuti è intervenuto il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: «È indispensabile e urgente un intervento del governo». Napolitano ha parlato anche della «mancata approvazione da parte del Consiglio dei ministri del decreto legge per risolvere la

questione rifiuti a Napoli. Sulla situazione sanitaria s'è detto preoccupato il sindaco de Magistris: «C'è un rischio concreto per la salute dei cittadini. Berlusconi? Se ne frega di Napoli»

Gli interventi
Come nel 2008
Supermulte a
chi getta rifiuti

La situazione di questi giorni ricorda l'emergenza del maggio del 2008, quando la Procura di Napoli sequestrò la discarica di Pianura per «disastro colposo». Per ovviare alla crisi il sindaco ha emesso una delibera con sanzioni fino a 500 euro per chi abbandona rifiuti o sversa in orari non consentiti, la scorta amata per i camion dell'Asia (Azienda servizi igiene) e l'obbligo per l'azienda «di provvedere alla raccolta dei rifiuti con turni di raccolta per 24 ore al giorno»

**EMERGENZA
INFINITA**

Il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, cerca di rassicurare sulla situazione sanitaria:

«Improbabili emergenze collegate alla situazione dei rifiuti ma il problema va risolto subito»

Le Regioni: pronte a dare una mano

le reazioni

Il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani fa pressing sul governo: subito un tavolo per decidere gli aiuti. Oggi De Magistris sarà a Roma per il vertice in programma con il ministro dell'Ambiente Prestigiacomo per discutere sui fondi per la differenziata. Nessuna risposta da Palazzo Chigi all'appello del capo dello Stato: Berlusconi è a Bruxelles e l'intervento viene visto come una critica alla Lega che tace

DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

È pressing sul governo perché intervenga, con urgenza, sull'ennesima crisi dei rifiuti in Campania. Lo chiedono il neoassessore all'Ambiente del Comune di Napoli, l'assessore all'Ambiente della Campania. Il governatore Caldoro addirittura telefona al ministro Frattini per chiedere di favorire accordi per l'export di

rifiuti verso altri Paesi. Il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani conferma la disponibilità, ma attende che il governo chiarisca «se siamo davanti a un'emergenza». E in serata arriva il forte intervento del capo dello Stato. Ma l'unico fatto certo è l'incontro oggi a Roma tra il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, e il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo per discutere le risorse per la raccolta differenziata. Da Palazzo Chigi, in attesa del rientro di Berlusconi da Bruxelles,

nessuna reazione all'intervento del Quirinale. Che viene visto soprattutto come una critica alla Lega che per ben due volte ha bloccato in consiglio dei Ministri il decreto che permetterebbe di riprendere l'export dei rifiuti verso le altre regioni.

In mattinata era stato invece il ministro della Salute Ferruccio Fazio a cercare di tranquillizzare sui pericoli sanitari, ma ammettendo la necessità di un intervento. «È estremamente improbabile che ci siano delle emergenze sanitarie, ad esempio casi di colera, collegate alla situazione dei rifiuti a Napoli, ma è ovvio che l'emergenza rifiuti va assolutamente risolta». Comunque, aveva aggiunto, «una

situazione poco salubre come quella di Napoli è sicuramente contro il benessere della popolazione. Ma a parte questo non lancerei degli allarmi ingiustificati».

La questione è dunque legata al decreto che dovrebbe sbloc-

care i flussi extra regionali di rifiuti, fermati da una recente sentenza del Tar del Lazio. «In questo momento è indispensabile», afferma l'assessore comunale Tommaso Sodano, sottolineando che «il Comune deve ripulire le strade della città, ma qualcuno ci deve dire dove vanno depositati i rifiuti. Fino a giugno si poteva fare fuori regione, ora non più». Sulla stessa linea l'assessore regionale Giovanni Romano. «Se non dovessero arrivare tali segnali, in attesa di poter contare sull'impiantistica necessaria, non resta che la dichiarazione dello stato di emergenza».

E un segnale è atteso dalle altre Regioni che «sono pronte a fare la loro parte ma serve un confronto reale col governo». Lo spiega il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani. «Il governo - aggiunge - deve dire se siamo davanti ad una emergenza e in quel tavolo noi siamo pronti a condividere questa emergenza. Non serve nessun conflitto che sarebbe inutile e che il Paese non capirebbe». «Ciascuna Regione farà la sua parte, senza furbizie da parte di nessuno» sottolinea anche il governatore della Toscana, Enrico Rossi. Ma avverte: «L'ultima volta le Regioni che hanno accolto i rifiuti di Napoli sono state tre: Puglia, Toscana ed Emilia. Questa volta tutte sono chiamate a dare un contributo».



L'appello di Napolitano: Serve il Decreto

Giunge l'appello del presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano** (nella foto) affinché il governo proceda al dare il semaforo verde al decreto sblocca flussi. Il sindaco di Napoli Luigi de Magistris annuncia che è in programma per oggi un incontro con il ministro Stefania Prestigiacomo. "Discuteremo delle risorse per la raccolta differenziata", affermato - nonostante la situazione delle casse comunali che ci ha lasciato la lervolino - ha detto il sindaco - abbiamo investito tutto sul settore dei rifiuti, a cominciare dai mezzi dell' Asia di cui il 70 per cento è rotto". De Magistris ha inoltre ricordato lo sblocco di 8 milioni e 250 mila euro da destinare sempre alla differenziata, da parte della Regione Campania.



Il Governo dice il sindaco di Napoli, deve fare la propria parte mentre per ora se ne è lavato le mani facendo come **Ponzio Pilato**. "Il Governo non si è assunto le sue responsabilità e altri sono lenti ad adottare provvedimenti che potrebbero liberare la città dai rifiuti ognuno deve fare la sua parte, Regione Campania, Provincia di Napoli e per quello che le compete, anche la Prefettura".

Le associazioni

In campo la società civile, la rivolta corre sul web

Il disagio corre su Facebook, che sembra diventato lo sfogatoio dell'imbarazzata società civile. Di fronte al nuovo disastro, al groviglio di rifiuti (c'è chi dice no) e rifiuti (c'è chi li butta dove capita), si naviga tra imbarazzi e proposte. La Rete dei comitati viaggia nella Rete. Sono però le talpe dell'era interconnessa. S'incontrano con l'assessore Tommaso Sodano, scrivono a Luigi de Magistris. E verso il nuovo inquilino di Palazzo San Giacomo sono chiari: «Il nostro ruolo di cittadini campani attivi sul dramma dei rifiuti ci impone una severità nei suoi confronti, scevra da preconcetti». E sotto una trentina di sigle che coprono tutta la provincia. Sono comitati civici e politici. Hanno anche un profilo su Facebook che li riunisce sotto il gruppo di «Cittadini Campani per un Piano alternativo dei rifiuti» e vanno dall'Assise della Città di Napoli agli abitanti di Martedei, Barra, piazza Vittoria, Ponticelli, Scampia, dalle Mamme vulcaniche di Terzigno alla Rete Commons di Chiaiano. E ancora Marano, il Nolano, l'area flegrea, Taverna del Re, Marciianise. Insomma le stazioni della Via Crucis della monnezza.

Per de Magistris hanno raccolto firme e invocano la raccolta porta a porta, puntano sul «riciclo totale della materia in un ciclo virtuoso». Hanno fiducia in una «nuova pagina per Napoli e la sua Regione». Molte aspettative, insomma, come sottolinea anche Claudio Pellone, che amministra il gruppo. E ribadisce chi ha partecipato all'incontro di ieri con Sodano come Ivo Poggiani, del Laboratorio Insurgente: «Il piano dell'assessore è perfettibile, ma è un buon punto di partenza. Piuttosto noi temiamo che sia in corso uno scontro istituzionale nel quale chi perde sono i cittadini costretti a convivere con i cumuli per strada».

La parte dei comitati più vicina al nuovo sindaco, quella che fa capo alle associazioni e ai laboratori che hanno guidato la protesta a Chiaiano, si è data appuntamento a Roma, per martedì prossimo, proprio sotto Montecitorio «per denunciare i sabotaggi e per

chiedere lo sblocco del decreto sul trasferimento dei rifiuti in altre regioni» che permetterebbe di uscire dall'emergenza. «Siamo solidali con i cittadini di Acerra e Caivano perché sappiamo cosa vuol dire veder distrutta la propria terra» ha commentato Antonio Musella della Rete Commons «ma siamo certi che oggi esista un intreccio di interessi tra i poteri criminali, le lobby inceneritoriste e il governo Berlusconi a trazione leghista, che vogliono screditare la via delle alternative». Il sostegno alle tesi di de Magistris è netto, ma non mancano i distinguo. «Le linee di indirizzo del Comune sono migliorabili» ha aggiunto Musella «ma intanto difendere l'opzione delle alternative oggi significa difendere quello che abbiamo costruito in 15 anni di lotta».

A Roma andrà pure qualche consigliere della lista «Napoli è Tua», raggruppamento civico, secondo partito della maggioranza del neosindaco. È annunciata la presenza di Vittorio Vazquez, Pietro Rinaldi, Gennaro Esposito, Arnaldo Maurino, Carlo Iannello e di diversi consiglieri delle Municipalità. Proprio Rinaldi, che è stato tra i leader della rivolta contro la discarica di Cupa dei Cani ha insistito: «Esiste un piano per far fallire le aperture alle alternative che la giunta ha messo in campo. Gli strali razzisti dei leghisti a Pontida stanno umiliando la nostra città, oggi Napoli deve alzare la voce contro una subalternità lunga 150 anni».

p. t.



La solidarietà delle Regioni va favorita

Credevamo di non rivedere più certe scene che fanno male all'Italia e a Napoli. In questi giorni drammatici per l'emergenza rifiuti, il Mattino ha chiesto al Presidente della Repubblica un intervento. Ecco il testo che abbiamo ricevuto:

Giorgio Napolitano

Caro direttore, ho seguito con crescente preoccupazione (anche cogliendo l'occasione della mia visita del 13 giugno a Napoli) l'aggravarsi della questione rifiuti divenuta nuovamente emergenza acuta e allarmante nella città e nella provincia.

A quanti mi hanno in questi giorni rivolto appello in proposito, confermo di avere espresso allo stesso Presidente del Consiglio la mia inquietudine per la mancata approvazione da parte del Consiglio dei Ministri, in due successive riunioni, del decreto legge che era stato predisposto.

Pur senza entrare nel merito del provvedimento più opportuno che possa ancora essere considerato e definito in quella sede, rinnovo l'espressione del mio convincimento che comunque un intervento del Governo nazionale sia assolutamente indispensabile e urgente al fine anche di favorire l'impegno solidale delle Regioni italiane. E' quanto auspicano anche la Regione e gli enti locali di Napoli e della Campania, nello spirito dell'intesa che con apprezzabile sforzo unitario è stata da essi sottoscritta.

MIRACOLI E PARODIE

L'emergenza tra miracoli e parodie

L'immagine di un Paese

Napoli siamo noi, nel senso di Italia, dell'immagine che diamo della nostra capacità

di MARCO IMARISIO

A *New York e Parigi i lettori dei giornali penseranno all'errore di un tipografo distratto. Qualcuno deve aver ripubblicato gli stessi articoli su Napoli di tre anni fa, anzi due, anzi uno. Ci risiamo. Tra i loro tanti effetti collaterali, i rifiuti portano all'estero l'immagine di un Paese eternamente incapace di risolvere emergenze che altrove sono già passate in giudicato, e non da ieri. Noi, invece, siamo sempre qui.*

Pronti a dilaniarci tra parti politiche avverse, a «tifare» per la monnezza, dipende da chi ne sta subendo i miasmi e le conseguenze di immagine. E comunque fermi, immobili scrutando un orizzonte che nel giro di un mese potrebbe essere molto simile a quello della catastrofe del 2008. Luigi de Magistris ha ragione solo nel dire di essere l'ultimo arrivato. Sbaglia invece quando promette di pulire la sua città in cinque giorni, dando così prova di non aver compreso l'entità di questa tragedia e di essersi assentato quando Nostro Signore distribuiva la modestia.

Il nuovo sindaco è una figura che divide e non unisce, per evidenti ragioni connesse al suo passato e alla sua personalità. Anche ieri ha distribuito pagelle a ogni altra controparte istituzionale, ribadendo la bontà della sua presunta rivoluzione con un ordine del giorno che in alcuni punti sembra un manifesto filosofico — le isole verdi in ogni quartiere —, quando invece servirebbero interventi strutturali, più concretezza. A margine, la presa d'atto della realtà, con l'annunciata apertura di tre siti di trasferimento: se non si dispone di un luogo dove «trasferire» i rifiuti, altro non sono che discariche camuffate.

Ma per quanto sia ingombrante la figura del suo sindaco, Napoli è un'idea che va ben oltre le sorti di Luigi de Magistris. Napoli siamo noi, nel senso di Italia, dell'immagine che diamo della nostra capacità di risolvere le sue piaghe, e di fornire la misura della nostra unità. Nel 2008 l'impresa fallì miseramente. Risuona ancora oggi l'onda di implicito razzismo che risalì la Penisola, il ritorno in voga di quell'aggettivo che andrebbe abolito, «terrone», fino a quando la città divenne quinta da palcoscenico per un mira-

colo annunciato dal nuovo governo di centrodestra. Tutti, ma proprio tutti, sapevano che le strade pulite di quel breve interludio erano frutto della fortunosa apertura di alcune discariche, avvenuta per altro prima della vittoria di Silvio Berlusconi alle elezioni politiche. Non erano un miracolo, ma una breve tregua.

Adesso stiamo tornando alla situazione senza sbocchi del 2008. In questi tre anni, nelle cicliche emergenze che si sono riproposte con sempre maggiore frequenza, la classe dirigente locale, in primo luogo la Provincia, titolare del potere di aprire discariche, ha dato prova di notevole incapacità e altrettanto calcolo politico improntato al proprio quieto vivere. Ma è mancato anche dell'altro. È mancato il resto del Paese, come se il dramma dei rifiuti si svolgesse in casa d'altri, e non qui, in Italia. Non è così, non dovrebbe essere così.

I rifiuti napoletani, piaccia o non piaccia, sono una questione nazionale, che misura la nostra capacità di tenerci, di stare insieme. Non esiste un demiurgo, non c'è solo de Magistris sul proscenio. Ci siamo noi. Accettare per qualche tempo una parte dell'immondizia napoletana è solo un buon inizio, e il primo segnale dovrebbe arrivare dagli amministratori campani. Poi ci dovrebbe essere, ma questo è più difficile che avvenga, unità di intenti. Una visione condivisa che impegni le forze politiche di ogni colore e latitudine, capaci per una volta di mettere da parte calcoli di convenienza e ripicche da comari incapaci di vedere oltre il proprio orticello. E finalmente risolvere, o almeno provarci, questa vergogna italiana.

Non resta molto tempo, la situazione è seria. La solidarietà nazionale è sempre finita appena fuori dalla cinta daziaria di Napoli. È arrivato il momento di dimostrarne l'esistenza. Ora, o mai più.

LA NUOVA PESTE

di SALVATORE PRISCO

Siamo allo stremo. Era Luigi Compagnone che scriveva di una *Città di mare con abitanti*. Quella città, cioè la nostra, è oggi peggio di Misurata attaccata da Gheddafi, sia detto col dovuto senso delle proporzioni e senza amplificazione retorica. Perché non si muore per le bombe e i proiettili d *bazooka*, è vero, ma non passerà molto tempo (questione di ore, mica di giorni) che — col caldo della stagione estiva — si renderanno evidenti guasti irreparabili alla salute di noi tutti. Penso ai bambini, agli anziani, alle signore incinte, a quanti comunque vivono e passano turandosi il naso — come documentano le fotografie e le sequenze televisive — davanti a cumuli di monnezza maleodorante ed egualitaria, come 'A *livella* di Totò, giacché assedia con democratica imparzialità quartieri bene e zone periferiche. Non sono uno specialista di igiene pubblica e ringrazio Maria Triassi per avere lanciato l'allarme, ma anche prima bastava il buon senso per capirlo, in termini generali.

Il sindaco e il vicesindaco sperimentano adesso quanto è duro l'inevitabile passaggio dalle utopie euforiche e dalle parole ebbre della propaganda alla quotidianità brutale della gestione dei problemi reali. Forze oscure all'opera per bruciare i rifiuti, così provocando il rilascio di diossina nell'aria, la camorra interessata a bloccare la differenziata per noleggiare a caro prezzo au-

tocarri e attrezzi per il cosiddetto «tal quale»? E ci voleva tanto a capirlo, non era già chiaro da tempo? Berlusconi si ripropone come il salvatore della situazione, ma (come ricorda il direttore di questo giornale sul suo blog) nemmeno a lui riesce sempre il miracolo napoletano. Lettieri avanza dai banchi dell'opposizione proposte di collaborazione, ma chiede in cambio legittimazione politica, Cesaro e Caldoro intanto boccheggiano, incapaci di imporre solidarietà ad amministratori locali che, con tanto di fascia tricolore, si piazzano a mani alzate all'ingresso delle discariche.

Non è più l'ora degli ideologismi astratti. Che i politici si incontrino, trovino una sintesi, ci liberino subito dalla peste o dalle sue inesorabili premesse: non parlo per metafora, la temo sul serio, comunque si chiami tecnicamente. Le ultime elezioni amministrative avevano del resto già decretato la sospensione della dialettica democratica a Napoli (fa ridere il penoso dibattito interno al Pd sul se stare al governo o all'opposizione della giunta de Magistris, quando bisognerebbe innanzitutto dimostrare che non si è un cadavere putrefatto). Occorre adesso un governo cittadino — o quantomeno un atteggiamento — di salute pubblica, è il caso di dire. Poi, tornata la normalità (se mai questo accadesse), ognuno farà le sue scelte, come è — più che solo legittimo — doveroso che sia.

L'intervento

A NAPOLI SERVE IL CIVICO PARTITO DI TUTTI NOI

di ISAIA SALES

Non sono in grado di valutare la qualità della squadra scelta da de Magistris. Conosco alcuni assessori e li stimo, di altri ho sentito solo parlare, di altri ancora non so quasi niente. Credo di condividere la domanda affettuosa e ansiosa di tanti cittadini napoletani: ce la faranno, ce la potranno fare? Una domanda che non nasce affatto da pregiudizio, né tantomeno da pessimismo, ma dalla banale consapevolezza della sproporzione tra l'enormità dei problemi e l'esiguità del numero di persone scelte per farvi fronte. Dodici assessori da una parte e la grumosità della questione napoletana dall'altra: una disparità di forze impressionante, a ben pensarci. E se aggiungiamo ai 12 assessori i loro collaboratori, le persone scelte per lo staff, i consulenti, quelli che saranno messi alla guida delle società miste e i dirigenti comunali che affiancheranno la giunta, non arriviamo a 100.

E se anche questi 100 fossero i mitici uomini (e donne) d'acciaio di cui parlava Guido Dorso sufficienti, a suo dire, per risollevare il Sud d'Italia, lo stesso ci sembrerebbe ardua l'impresa di rendere normale Napoli.

Gli elettori scelgono che li deve governare; lo fanno a volte con rassegnazione, a volte (come adesso) con passione, ma dopo aver scelto restano semplici spettatori, o tutt'al più giudici passivi di chi ha avuto la loro fiducia. Di

fronte ai problemi di Napoli può mai bastare l'esercizio appassionato del voto, la promessa di giudicare severamente eventuali disillusioni per testimoniare nostra partecipazione civica? Si vincono

elezioni difficili sull'onda di un travolgente entusiasmo, in un mese si incontrano migliaia di persone, si assapora la loro rabbia, le loro ansie, le loro aspettative, e poi si resta soli (insieme a pochi altri) a doverle tramutare in decisioni amministrative operative: chi ha vinto negli uffici del Comune, chi ha votato a casa ad aspettare delle buone decisioni. E tutta quella passione, che ha travolto e sconfitto previsioni negative nei confronti del proprio prescelto, che fine fa? Napoli può permettersi 1 mese di passione civica, 1 mese di attesa? E chi ha vinto può permettersi di dire ai suoi sostenitori: adesso ci penso io, potete tornare alle vostre occupazioni? Non si potrebbe, invece, capitalizzare la fiducia, l'entusiasmo, la passione civica chiedendo a chi li ha riposti di non starsene a casa ma di fornire una man concrete a che le aspettative possano realizzarsi?

Si può fare? Se migliaia di napoletani volessero dare una mano alla loro città ben oltre la campagna elettorale e al di degli schieramenti votati, volontariamente per alcune ore al giorno o per qualche giorno a settimana, che spazi ci sono per consentirlo? Pongo la questione, non ho risposte. Non sto parlando di allargare gli spazi della partecipazione alle scelte (cosa necessaria e non sufficiente) ma di poter realizzare concretamente le decisioni prese. E non basta rispondere a questa esigenza con l'invito a essere dei buoni cittadini rispettosi delle regole. Sto parlando d'altro: riportare Napoli alla normalità civica è cosa così importante e così difficile che non possiamo lasciarla solo nelle mani di chi abbiamo scelto come amministratori. Non ci illudiamo: c'è un di più da fare. Ammesso che abbiamo scelto il miglior sindaco, e lui abbia scelto la migliore squadra, i migliori assessori, i più bravi nei vertici delle municipalizzate e nei posti chiave della macchina amministrativa, non saremmo ancora all'altezza delle aspettative che le ultime

elezioni hanno suscitato e hanno evidenziato in maniera così radicale. Anche nel 1993 si pose un problema analogo, ma almeno si aveva l'impressione che dietro i nuovi amministratori ci fossero ancora dei partiti organizzati capaci di veicolare e rappresentare la passione civile. Poi non fu così. Dietro de Magistris c'è una passione frantumata ed entusiasta, e in ciò consiste l'anomalia e la potenzialità di questa fase.

Poniamoci il problema, insomma, in termini kennediani: cosa posso fare io per Napoli, e non che cosa può fare Napoli per me. Cosa posso fare io per aiutare quelli che ho scelto come amministratori, e non quello che essi possono fare per me. Un'esigenza del genere si è posta nelle città del Nord meglio amministrate di Napoli, e la risposta sono state le ronde padane della Lega di Bossi. Come se nel Nord il volontariato civico si fosse concentrato ossessivamente solo sul tema della sicurezza e nell'investimento sulla paura. Siamo in grado di fare qualcosa di simile sulla pulizia della città, sull'assistenza ai turisti, sull'aiuto scolastico nei quartieri a rischio, nella cura degli spazi pubblici? Per esempio, sarebbe bello avere migliaia di volontari che vanno a spiegare casa per casa come si realizza la raccolta differenziata o avere disponibili ogni giorno custodi volontari dei parchi pubblici. Secondo me a Napoli ci sono oggi le condizioni per mettere in campo un esercito di cittadini disponibili a sporcarsi le mani, consapevoli che non basta un buon sindaco e buoni assessori per migliorarla. De Magistris vuole investire su questa disponibilità? Potrebbe essere questo il suo (civico) partito.

La catena degli errori e la società civile

Raffaele Cantone

In questi giorni la sensazione che si avverte a Napoli e nella sua popolosa provincia è quella di camminare sull'orlo del baratro; i rifiuti per strada crescono a dismisura e spesso vengono sparsi da cittadini protestatari improvvisati o bruciati da piromani imbecilli, con odori nauseabondi che si spargono nell'aria. L'estate arrivata rende, inoltre, concreti i rischi da più parti paventati di infezioni e malattie.

Spero di cuore di sbagliare clamorosamente, ma non credo che la soluzione del problema sia imminente e sono molti i segni che confortano il mio pessimismo.

È importante, però, cercare di capire perché siamo arrivati a questo punto.

E non tanto per autoinsignirsi del merito di averlo previsto e denunciato in plurime occasioni proprio su questo giornale (non ci voleva alcuna bravura né capacità divinatoria per capirlo!) quanto perché la comprensione dei fatti oggettivi può aiutare, forse, a trovare il bandolo della matassa.

Per cercare di fare chiarezza penso non abbia senso tornare al momento in cui inizia la gestione dell'emergenza (metà degli anni 90!), ma ripartire da ciò che è avvenuto negli ultimi tre o quattro anni, quando - ne sono convinto - la soluzione definitiva era a portata di mani e non fu saputa (o voluta) cogliere.

Il primo passaggio da ricordare è la legge regionale voluta dalla giunta Bassolino che provincializzava la gestione dei rifiuti; avrebbe dovuto responsabilizzare ogni provincia in modo che fosse autosufficiente nella raccolta e nello smaltimento dei rifiuti; a molti parve da subito un errore anche se gli effetti non si sarebbero nell'immediato avvertiti; la legge non era operativa perché vi era ancora la gestione commissariale; l'errore era però evidente, la provincia di Napoli, che produce quantitativamente rifiuti tendenzialmente pari a quelli delle altre 4 province messe insieme, ha problemi di densità abitativa e di territorio che rendevano obiettivamente

difficile individuare siti per nuove discariche, queste ultime necessarie fino a quando il ciclo virtuoso si sarebbe attivato.

Ma è con l'emergenza del 2007 - 2008 che la soluzione è sembrata a portata di mano; la maggioranza di centro destra vinse le elezioni anche mostrando cosa era diventata Napoli ed il premier promise, fra i primi impegni del suo mandato, di ripulire la città, utilizzando il capacità ed il carisma (allora intonso) di Bertolaso. Venne varato un decreto legge molto rigoroso e duro che si fondava, per sintesi, sull'apertura di nuove discariche definite siti militari (si individuavano i siti anche per quelle future fino a quando il sistema non fosse andato a regime), su una previsione di raccolta differenziata spinta e con l'indicazione di pesanti sanzioni (lo scioglimento dei consigli comunali) per gli amministratori che non raggiungessero gli obiettivi, sull'ultimazione del termovalorizzatore di Acerra in tempi rapidissimi e sulla previsione della costruzione di due (o persino tre) altri inceneritori. Gli effetti del decreto si fecero positivamente sentire, la città venne ripulita e Berlusconi festeggiò in Piazza Plebiscito il risultato, facendo finta di ramazzare una strada già pulitissima. E in quel momento, con un consenso in città e nel paese a livelli mai raggiunti, Berlusconi avrebbe potuto trasformare il miracolo del momento in quello definitivo, se davvero si fosse vigilati sul raggiungimento degli obiettivi prefissi. Ed invece le cose sono andate in modo diverso; è noto a tutti che la raccolta differenziata non è partita e gli amministratori colpevoli non sono stati mandati a casa; Bertolaso pubblicamente ha confes-

sato di avere portato in Consiglio dei ministri un corposo elenco di comuni da sciogliere ma il provvedimento non fu adottato perché vi erano giunte con colori omologhi a quelli del governo; il termovalorizzatore di Acerra ha cominciato a funzionare ma lo

fa poco e male ed è comunque insufficiente; degli altri non si ha notizia se non per i continui annunci di inizio lavori; quello di Salerno che sembrava prossimo si è impantanato in una lite fra il sindaco di quella città ed il presidente della provincia; alcune delle discariche previste per legge sono state eliminate (con decreto legge del governo nel 2010) per ragioni in parte incomprensibili quando è scoppiata la rivolta a Terzino.

Nel mezzo di tutto questo, il Governo - a cui forse nessuno aveva spiegato cosa stava davvero accadendo - ha dichiarato cessata l'emergenza, ma era chiarissimo che non essendosi avviato il ciclo previsto ed in assenza di nuove discariche la provincia di Napoli sarebbe andata al collasso. Ritornati all'ordinario, non si è fatto assolutamente nulla da parte degli enti locali, se non correre incoscientemente a 200 all'ora verso l'attuale emergenza.

E adesso? Escludendo di essere in grado di dare consigli o suggerire soluzioni, da spettatore mi pare di assistere a scene già viste; la città e la sua popolazione (compresa quella borghese "illuminata") ha conferito con il voto anche recente una delega ampia a governare ed ora assiste a quel che accade un po' da spettatrice passiva, un po' inscenando proteste sconclusionate che finiscono per peggiorare la situazione; le istituzioni locali, fra cui è divisa in modo abbastanza cervellotico la responsabilità per la gestione e lo smaltimento, si preoccupano di indicare improbabili piani, addossando alle altrui omissioni o al contesto ambientale la mancata riuscita, ma non indicano, in verità, soluzioni complessive e durature, destinate a valere per tutta la Provincia e la Regione; il governo, poi, è in una situazione di oggettiva debolezza e troppo dipendente da un partito localista per far sperare che adotti il promesso provvedimento

che consenta di portare i rifiuti fuori Regione. C'è da sperare allora che anche grazie alla moral suasion del presidente della Repubblica si trovi una qualche soluzione condivisa, lasciando da parte piccoli egoismi e logiche di politica e di consenso di breve periodo; il disastro di Napoli non è solo di Tizio o di Caio, ma è la sconfitta di una Nazione che dimostra di non essere in grado di risolvere un problema ormai ventennale; ma c'è da augurarsi anche che l'aspettativa salvifica da parte dei cittadini lasci spazio a comportamenti coerenti e partecipativi reali; non c'è e non ci sarà nessun demiurgo che trasformerà la Città nel paese delle meraviglie.

Riflessioni

La vera cultura sa spalancare gli spazi chiusi

Rossella Milone

«**Q**uando si parla di cultura, prendo il libretto degli assegni». Lo fa dire Jean-Luc Godard al personaggio di Jerry nel suo film «Le Mèpris». Jerry, firmando una cifra di fronte a Fritz Lang in persona, aggiunge che per la stessa ragione i nazisti estravano la rivoltella al posto del libretto degli assegni. Bisognerebbe chiedersi quale sia questa «ragione». Perché la cultura ha sempre fatto tanta paura a chi ci governa, perché è più comodo tenerci assopiti in greggi ben recintati, dove far credere a ogni pecora che quello che basta è mangiare, bere, stare con altre pecore. Jean-Luc Godard non fornisce nessuna risposta, semplicemente perché - come ogni buona opera - è l'opera stessa la risposta: il regista ci ha regalato un altro efficace strumento per tentare di scrollarci l'assopimento da dosso, scavalcare il recinto e andare oltre. Magari portandoci appresso qualche altra pecora. Ma mi viene da pensare che a noi esseri umani - che per esistere abbiamo bisogno di cibo e di umanità - non bastano soltanto le buone opere d'arte ma abbiamo la necessità, soprattutto, di poter accedere ad esse, di poterle toccare e vedere, sentirle, farne pienamente parte come quando s'indossa un vestito. Perché l'atto d'impossessarsi di un'opera di cultura fa parte integrante - anzi la completa - dell'opera stessa.

Chi ci sottrae alla cultura, chi ce la sippa, che ci blocca la mano che vuole afferrarla, è come Jerry che prende il libretto degli assegni. È come colui che ci vuole tenere assopiti perché il nostro

sonno garantisce il meccanismo che tiene al potere chi è al potere. Mi viene da pensare a Epitteto che diceva che solo l'uomo colto è libero: solo chi ha coltivato gli strumenti di conoscenza, chi ha imparato a osservare, a cogliere, a percepire, a riconoscere, allora soltanto lui si è garantito la propria emancipazione umana.

Però, è necessario che la strada per accedere a quegli strumenti sia libera, sgombra, aperta al passaggio di chiunque, riconoscibile: altrimenti si rischia che qualcuno preferisca rimanere nel recinto, che qualcun altro non si accorga nemmeno di stare rinchiuso. Ci ho pensato quando a Napoli, durante la notte bianca dei musei, ho assistito a una mostra fotografica scandita da un concerto live di musica jazz; nota per nota i musicisti inseguivano gli scatti come un incrocio di dita. Gli autori delle fotografie erano tutti esordienti e tutti avevano portato un repertorio di popoli distanti dal nostro, stoffe asiatiche, capelli indiani, scarpe e mani e occhi e volti che immaginiamo lontano dalle nostre città. E se anche negli scatti era ritratto un bambino nel vicolo o il Castel dell'Ovo, lo sguardo di chi li ha raccolti era straniero, attento alla differenza - che diventa preziosa anche quando si vive nella stessa casa. Era quella la ricchezza della mostra: la scoperta che potevamo appropriarci di quella differenza, dello spazio aperto che si apriva aldilà del Vesuvio o dei nostri vicoli. Così come erano sconfinati, eterni, enormi, i movimenti lentissimi di gente comune che Bill Viola ha filmato nelle sue videoinstallazioni. Quadri in movimento, dai colori aggressivi e voraci, che citavano l'umanità carnale e realistica di Caravaggio. La mostra era stata installata al Museo di Capodimonte: i viali alberati fuori, la pancia

ospitale del museo, le immagini a tratti commoventi a tratti disturbanti di Viola, le suggestioni di Caravaggio.

C'era un mondo intero, lì dentro, ci era entrato calmo, elegantemente, attento; e si era posto a noi del pubblico con una mano tesa, pronto a farsi ingoiare. Siamo usciti dal museo con un po' di mondo in più sulle spalle, con una responsabilità e una percezione alla bellezza maggiori. Non c'erano molti visitatori napoletani a quella mostra, ma qualcuno c'era. C'erano alcuni turisti stranieri e molti napoletani all'installazione fotografica dei giovani emergenti. C'era un mucchio di napoletani e di turisti durante la prima edizione di «Un'altra Galassia» - la nuova festa del libro napoletana - in cui i bambini si rincorrevano sul sagrato di San Paolo Maggiore mentre veniva letto Tommaso Landolfi. Ecco. Io è questo che m'aspetto da chi dovrebbe gestire i fatti di cultura: l'apertura, le terre lontane, lo spazio spalancato, i capelli indiani, i giovani esordienti, il riconoscimento dell'altro. Il coraggio di fallire, di accogliere, di guardare al proprio orto con occhi liberi, di mettere mano al portafoglio per investire e non soltanto per rintanarsi nell'orto di sempre. Stare chiusi e stare al sicuro, non serve a nessuno, si finisce per rimanere disidratati e infelici, con un libretto per gli assegni in una tasca e una rivoltella nell'altra.